

COMMENTO alle LETTURE
di
Don Antonio Di Lorenzo



XVI DOMENICA ORDINARIA A – 2017
Sap. 12, 13. 16-19; Salmo 85; Rm. 8, 26-27; Mt. 13, 24-43

Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

I testi biblici di oggi ci presentano l'immagine sorprendente di un Dio *“paziente”* che custodisce il creato con amore e educa l'umanità con misericordia, rispettandone i ritmi di crescita e i tempi di maturazione. Il suo modo di agire è un modello per tutti i credenti: anche noi siamo invitati a costruire relazioni segnate dalla dolcezza più che dalla violenza, dalla tenerezza più che dalla aggressività, dal servizio più che dal dominio. Non è un invito alla passività o all'indifferenza nei confronti del male, ma a costruire la storia umana con pazienza, nel rispetto delle differenze e dei tempi di ciascuno. La liturgia della Parola ci propone oggi un cammino educativo che può sembrare destabilizzante, ma non è così; perché prevalga il bene, sia a livello personale che livello comunitario, non occorrono le punizioni, gli interventi drastici, le maniere forti, ma *tolleranza, fiducia e capacità di attendere*.

Moderazione e pazienza sono al centro della prima lettura: l'autore del *Libro della Sapienza* insegna che Dio opera ispirandosi non alla forza, ma all'amore; Egli è il *“padrone di tutti”*, il *“pantokràtor”*, colui che *“ha in pugno tutte le cose”*, ma preferisce manifestare la sua onnipotenza non con l'oppressione o schiacciando le creature sotto pesi insopportabili, ma mediante la sua *indulgenza*. Per coloro che si fermano semplicemente ai presupposti della giustizia umana questo atteggiamento di Dio mostrerebbe paradossalmente la sua impotenza o il suo buonismo. Quante volte anche noi ci interroghiamo sul perché Dio non si opponga decisamente al male e non decida di

debellarlo definitivamente, dimenticando che Egli ha deliberatamente deciso di non usare la forza e di porre invece dei limiti alle miserie umane attraverso la mitezza e la misericordia.

In tante pagine della Bibbia è mostrato chiaramente che Dio ha il potere di distruggere e di annientare: si pensi al diluvio, a Sodoma o a Gomorra, o a tutte le volte che ha ridicolizzato autorità politiche e religiose che esercitavano in modo arrogante ed ingiusto il loro potere. Ma la caratteristica fondamentale di Dio continuamente richiamata dalle Scritture è la sua infinita misericordia: Egli è “*misericordioso e pietoso, lento all’ira e grande nell’amore*” (cf. Salmo 144, XIV dom. ord.); “*padrone della forza, tu giudichi con mitezza e ci governi con molta indulgenza*”, dice il brano della prima lettura di oggi. Dio, dunque, è forte e potente, ma solo se si parla di... *amore, di mitezza e di indulgenza!* E desidera che questo sia anche il nostro stile di vita: come il Signore si prende cura delle sue creature soprattutto quando sbagliano, così i suoi figli, i veri credenti, devono credere fermamente che *solo il perdono offre a chi ha peccato la possibilità di pentirsi.*

Il *Salmo* è una supplica a Dio perché ponga l’orecchio e risponda al lamento del suo popolo. Il Signore è identificato con tre caratteristiche: la *bontà*, la *misericordia del perdono* e la *fedeltà*. Questi attributi rivelano l’esatto identikit di un Dio che restituisce dignità e speranza alle persone attraverso l’amore e che pone le distanze dall’onnipotenza che atterrisce, caratteristica invece delle divinità pagane. Il Dio di Israele si manifesta come Colui che è indulgente dinanzi alle miserie dell’uomo e il vero credente, di ieri e di oggi, è colui che cerca Dio con cuore sincero ed esprime la sua fiducia incondizionata nel suo amore misericordioso anche nei momenti di prova e anche qualora si sia perso nelle vie insidiose del male.

Il brano della *Lettera ai Romani* richiama il tema della “*debolezza*” dell’esperienza umana e della difficoltà di “*pregare in modo conveniente*”, un tema apparentemente estraneo, ma che si può invece facilmente sintonizzare con quello della liturgia della Parola di oggi. C’è chi non riconosce la nativa fragilità umana e, quindi, non sente il bisogno di essere amato, non capisce nemmeno che cosa sia la misericordia e da che cosa debba essere perdonato. C’è chi invece si sente schiacciato dal peso dei limiti creaturali e si sente inadeguato. Nell’uno e nell’altro caso, il ricorso a Dio è ritenuto inutile e, qualora si trovi la lucidità e la forza per farlo, emerge in modo evidente l’incapacità di pregare correttamente. Ma non siamo soli, afferma sicuro Paolo; per l’Apostolo, infatti, “*lo spirito di Dio viene in aiuto alla nostra debolezza*”. La sua presenza in noi come avvocato è finalizzata proprio a sostenere i limiti e le fragilità dell’uomo e a “*intercedere con gemiti inesprimibili*” affinché impariamo a sintonizzarci con i nostri veri bisogni e ad essere capaci di una preghiera autentica che giunga fino a Dio.

Nel brano del Vangelo, *Matteo* richiama l’attenzione sul modo di agire di Dio, che non ha la frenesia di un risultato immediato, ma fa prevalere il bene sul male attraverso un *lavoro paziente* e un *lento processo di crescita*. La prima parabola, quella della *zizzania*, sulla quale ci soffermiamo, ci rivela infatti un Dio che non ama l’intransigenza orgogliosa, ma la *pazienza umile e fiduciosa*. Il seminatore getta il *buon seme*, poi mentre tutti dormono, ecco il nemico che semina la *zizzania*, un’erbaccia infestante. Dietro la domanda dei servi: *Signore, non hai seminato buon seme nel campo? Da dove viene la zizzania?*, vediamo una domanda antica quanto l’uomo: se Dio è buono, perché esiste il male nel mondo? Il padrone taglia corto: c’è un “*nemico*”, qualcuno che ha scelto di remare contro. Il male c’è; è una realtà di cui prendere atto: non dobbiamo sottovalutarla né scandalizzarci né scoraggiarci, ma darci da fare per custodire e far crescere il bene!

Gli agricoltori vorrebbero sradicare subito la zizzania, ma la risposta del padrone è perentoria: solo alla fine ci sarà la mietitura e la separazione. Perché? Perché Dio ci ama, vuole la salvezza di tutti: per questo pazienta, non ci castiga al primo errore, ma continua a credere in noi, aspetta che cambiamo, ci offre tante occasioni per crescere, usando *tolleranza* e *misericordia* fino alla fine. Solo in ultimo ci sarà il giudizio sull’operato di ciascuno, si tireranno le somme ed emergeranno le differenze. Questo è il tempo non della selezione, ma della *convivenza* tra il bene e il male. La mescolanza tra grano e zizzania non ci deve stupire né infastidire; la troveremo ovunque, a partire dalla nostra persona: nel nostro cuore non ci sono forse il bene e il male? E quindi via via nella famiglia, nella parrocchia, nella Chiesa, nella politica, nella società. Non esiste la persona

ideale, la famiglia, la comunità, il quartiere, la città ideale; esistono le persone e le varie situazioni da amare e da prendere così come sono, con i loro pregi e i loro difetti! Se non si prende atto della realtà, si rischiano lo scoraggiamento, l'intolleranza e l'incapacità di stare con gli altri.

Molta gente fa dipendere la propria fede, la propria appartenenza alla Chiesa, la propria onestà, le proprie responsabilità, il proprio impegno in ogni ambito della convivenza umana da quello che pensano e fanno gli altri! Si mettono dalla parte giusta, si ritengono perfetti e fanno le vittime, si lamentano, parlano, condannano, giudicano, accusano Dio per il suo buonismo o per la sua ingiustizia o per la sua indifferenza dinanzi al dilagare del male. Quante volte, anche nell'ambito ecclesiale, vengono avanzate proposte dure e intransigenti, come quella dei servi: *"Estirpiamo la zizzania, eliminiamo quelli che sbagliano prima che contagino anche gli altri!"*.

Nella sua risposta Gesù offre diversi spunti di riflessione. Vediamone almeno qualcuno. Prima di tutto la parabola sottolinea che *il campo* in cui è seminato il buon seme *appartiene al seminatore*. Ne conseguono tre cose. Prima cosa: il seminatore non è uno sprovveduto, la situazione è sotto controllo, vani e inutili appaiono fin dall'inizio i tentativi del nemico di pregiudicare il raccolto. Seconda cosa: il seminatore è il padrone, quindi spetta a lui giudicare e prendere le decisioni che ritiene più opportune. Terza: la visione che gli uomini hanno del campo – il mondo e la storia – è parziale, incompleta, imperfetta; gli uomini non sono in grado di dominare la propria vita e gli eventi che accadono ogni giorno e non hanno un'intelligenza tale da comprendere tutto; il seminatore, Dio, sa invece come e quando intervenire perché conosce fino in fondo ogni situazione.

Gesù ritiene poi che la *pazienza* sia fondamentale nell'educazione della persona e dell'umanità; la fretta di ottenere tutto e subito, l'ansia, la voglia di far piazza pulita sono cattive consigliere. Verrà la stagione del raccolto; intanto, occorre però attendere, aver fiducia, darsi da fare perché la forza del Vangelo si faccia strada anche nelle situazioni più compromesse e più oscure.

Infine, vorrei sottolineare l'intuizione di padre E. Ronchi nel commentare questa parabola: *"Guardiamo al bello e al buono che Dio ha seminato nel cuore di ogni uomo"*. Lo sguardo dei servi si posa sul male che c'è nel campo, quello del seminatore invece sul bene. Il seminatore è convinto che la gramigna è secondaria, viene dopo, vale di meno e che è importante apprezzare il seme, far crescere il bene, credere nella forza della luce più che maledire il buio. Noi siamo abituati a stilare l'elenco di tutte le cose che non vanno e invece, continua padre Ermes, custodendo e coltivando con cura i doni e i semi di vita che sono dentro e fuori di noi, la zizzania avrà sempre meno terreno!

IL VANGELO DI OGGI

XVI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù espose alla folla un'altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. Ma, mentre tutti dormivano, venne il suo nemico, seminò della zizzania in mezzo al grano e se ne andò. Quando poi lo stelo crebbe e fece frutto, spuntò anche la zizzania. Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: "Signore, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene la zizzania?". Ed egli rispose loro: "Un nemico ha fatto questo!". E i servi gli dissero: "Vuoi che andiamo a raccoglierla?". "No, rispose, perché non succeda che, raccogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Raccogliete prima la zizzania e legatela in fasci per bruciarla; il grano invece riponètelo nel mio granaio"».

Espose loro un'altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un granello di senape, che un uomo prese e seminò nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande delle altre piante dell'orto e diventa un albero, tanto che gli uccelli del cielo vengono a fare il nido fra i suoi rami».

Disse loro un'altra parabola: «Il regno dei cieli è simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata».

Tutte queste cose Gesù disse alle folle con parabole e non parlava ad esse se non con parabole, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta: «Aprirò la mia bocca con parabole, proclamerò cose nascoste fin dalla fondazione del mondo».

Poi congedò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si avvicinarono per dirgli: «Spiegaci la parabola della zizzania nel campo». Ed egli rispose: «Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo. Il campo è il mondo e il seme buono sono i figli del Regno. La zizzania sono i figli del Maligno e il nemico che l'ha seminata è il diavolo. La mietitura è la fine del mondo e i mietitori sono gli angeli. Come dunque si raccoglie la zizzania e la si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti quelli che

commettono iniquità e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, ascolti!». Parola del Signore.

PER IL COMMENTO CF. POST DI P. FORTUNA

INTENZIONI PER LA PREGHIERA

O Padre, tu sai che il peccato ha confuso la nostra anima a tal punto che non sappiamo neppure ciò che è giusto e bene chiedere. Ma tu ci hai donato lo Spirito, che intercede con insistenza per noi. Per questo osiamo pregarti, affidando le nostre invocazioni a te, che scruti i cuori.

Preghiamo dicendo: Ascoltaci Signore.

- Perché la Chiesa, nata come un piccolo granello di senapa, sappia accogliere sotto i suoi rami tutti gli uomini, annunciando ad essi il Vangelo, con mitezza e sincerità. Preghiamo.

- Perché negli uomini lieviti il desiderio di giustizia e di pace, spingendoli ad operare per il bene comune. Preghiamo.

- Perché ogni battezzato si apra al dono dello Spirito, impari ad ascoltarlo nel suo cuore e sia pronto a tradurre i suoi insegnamenti in comportamenti coerenti. Preghiamo.

- Per i genitori e per tutti coloro che sono impegnati nel servizio educativo, perché abbiano la pazienza di rispettare i tempi e i ritmi di crescita di ogni persona, guidandola ad aprirsi all'amore di Dio. Preghiamo.

- Perché i cristiani maturino la convinzione che nel mondo la zizzania non prevarrà sul buon seme e che il Regno si manifesterà in pienezza secondo la volontà di Dio. Preghiamo.

La tua forza, Signore è principio di giustizia, tu sei indulgente con tutti. Per questo ti supplichiamo di accogliere le nostre preghiere e di esaudirle, secondo i tuoi disegni provvidenziali. Te lo chiediamo per Cristo nostro Signore.

OPPURE

– Il tuo Spirito renda la chiesa capace di mostrare il tuo volto misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà. Preghiamo.

– Il tuo Spirito doni al nostro tempo la pace e impegni i potenti della terra a costruire un mondo solidale. Preghiamo.

– Il tuo Spirito ci renda pazienti con noi stessi, consapevoli che in ciascuno buon seme e zizzania crescono insieme, ma anche desiderosi di essere liberi dal male. Preghiamo.

– Il tuo Spirito ci guidi nel trovare modalità e tempi per vivere la preghiera come tempo quotidiano dedicato all'incontro con Dio. Preghiamo.

– Il tuo Spirito dia coraggio a tutti gli educatori perché in ogni occasione siano testimoni del Vangelo. Preghiamo.

– Il tuo Spirito dia vigore a quei germi di vocazione e di bene che sono seminati nel cuore delle giovani generazioni. Preghiamo.